

Negli anni Ottanta sono spuntati come funghi nuovi lavori: la legge non se n'è accorta

Centosessanta associazioni, 52 mestieri (da «addetto alla sicurezza» a «teleoperatori») al palo dell'archivio, dove il Cnel ha inserito tutti quelli che hanno raccolto l'invito di partecipare alle riunioni per allargare la rappresentanza di mestieri e professioni. Altri 64 (da «acustico» a «zoo-nomo») sono invece nella banca dati della palazzina di viale Lubin a villa Borghese, ossia selezionati in base a degli indicatori di rappresentatività: formazione etica, diffusione sul mercato. Nel 1994, erano censiti in Italia 1.313.000 professionisti iscritti ai vari albi: circa 200.000 medici, 50.000 avvocati, 180.000 ingegneri, 18.000 consulenti del lavoro e 10.000 giornalisti. E poi dottori commercialisti, ragionieri commercialisti, architetti, veterinari, notai, biologi. Da due mesi virtualmente si possono aggiungere a questi 240.000 infermieri e paramedici, professionalizzati per decreto. I mestieri censiti dal Cnel raggruppano almeno 1 milione e mezzo di persone, una stima per difetto poiché non tutte le associazioni sono realmente rappresentative di tutto l'universo delle nuove professioni. «Stamo lavorando su un'effervescenza che è nata due minuti fa», sintetizza la dottoressa Maria Pia Camusi, ricercatrice del Censis e consulente del Cnel per l'allargamento delle rappresentanze. «Scrivete chiaro che il Cnel non vuole regolamentare nulla», chiarisce Giuseppe De Rita, «ha svolto un lavoro di accoglienza, ha offerto momenti di riconoscimento al-

Oltre un milione i professionisti senza «tessera»



le associazioni e vorrebbe svolgere una funzione di accompagnamento al processo di sviluppo di nuove realtà. Lasciando libere queste realtà di svilupparsi come credono».

Il modello che si segue è tuttavia innovativo rispetto alla prassi italiana fatta di lunghe corvée per il riconoscimento *ex lege*, con albi e ordini. L'ultima sfacchinata è toccata all'albo degli psicologi conquistato a duro sangue nel 1985 grazie al lavoro indefesso, per vent'anni dentro e fuori le aule parlamentari di Adriano Ossicini, attuale ministro per gli Affari sociali. Un unico albo nel quale stanno lottando per entrare scuole e pratici psicoterapeuti lontanissimi e sconosciuti le une alle altre (col risultato che vince non chi ha più successi terapeutici o una migliore formazione, ma le cordate delle scuole che si conoscono). Il modello preferito dal Cnel di Giuseppe De Rita (alla sua scadenza, già prorogata da alcuni mesi) è quello anglosassone delle associazioni che diventano autorevoli e sempre più rappresentative e perciò stesso ottengono dallo Stato la delega a certificare la professionalità dei loro associati. Secondo Pietro Rosi, che ha seguito per il Cnel il lavoro degli ultimi quattro anni sulle nuove professioni, questo percorso avrebbe due vantaggi: accorcierebbe il tempo per arrivare al riconoscimento e sposterebbe l'attenzione il faro del riconoscimento dal fatto di esercitare un'attività alla verifica dei titoli per esercitarla.

ARCHIVI

Scribi

Schiavi senza «diritti»

Nell'antica Roma impenale esistevano editori che avevano schiavi addetti a ripassare manoscritti poi venduti a canissimo prezzo perché ognuno era un «pezzo» unico e prezioso sul quale gli editori non pagavano alcun diritto d'autore. Questi schiavi scribi della Fenicia, Grecia o Persiana avevano i requisiti di un professionista: cultura, abilità tecnica, tradizione ed etica. Ma il loro lavoro non valeva economicamente niente. Tutti al più era servito come «optional» al venditore di schiavi per richiedere un al tissimo prezzo per la sua «merce» resa preziosa dal saper leggere e scrivere.

Liberti

Da fornajo a cittadino

Molte professioni furono «inventate» dagli schiavi liberati i liberti (o libertini) ai quali anche dopo la «manomissione» (libertà data direttamente dal padrone) o la sentenza del tribunale (cui si erano appellati per uscire dalla cattività) erano preclusi i mestieri più prestigiosi come la magistratura. Erano contabili, istitutori, procuratori d'affari. A volte acquisire un mestiere voleva dire anche conquistare il diritto di voto come accadeva a Roma a chi avesse aperto un negozio di fornajo.

Gilde

In Inghilterra i mercanti

Gilda, forse dall'anglosassone *gild*, sacrificio è uno dei modi con cui si indicavano nel Medio Evo le associazioni fra professionisti, corporazioni di mestiere, arti, scuole, fratellie o fraglie, paratici, gremii, maestranze, *jurandes*. La «gilda dei mercanti» è ricordata per la prima volta in Inghilterra nel 1100, e in Fiandra nel 1200. Nate per difendere i mercati man mano che ci si avvicina all'età moderna si caratterizzano di più nella difesa del lavoro. Nel secolo XIII la loro funzione è pienamente sviluppata: disciplinano i rapporti di lavoro evitano la concorrenza fra iscritti alla stessa gilda, tendono nel tempo a creare rapporti di monopolio.

Ebrei

Paolo IV li volle esclusi

A metà del Cinquecento con la chiusura dei ghetti (ossia di parti di città in cui essi dovevano obbligatoriamente risiedere, agli ebrei che vivevano a Roma come a Venezia venivano preclusi le professioni «liberali»: medici e avvocati potevano esercitare solo all'interno della Comunità e all'esterno tutti si dovevano recitare nei pochi mestieri consentiti: commercio di stracci, piccoli prestiti in danaro, robbecchi. Paolo IV Carafa, il papa che volle i ghetti rovesciati, una tradizione consolidata, che aveva visto in finite volte al capezzale dei pontefici romani archiatri di religione ebraica. Ancora accadde ma di nascosto che illustri medici del ghetto si recassero per un consulto oltre le mura: ma solo nel 1870 con l'unità d'Italia, la vergogna cessò. Salvo a riprendere più «scientificamente» e furbesca con le leggi razziali che proibirono agli ebrei di esercitare fuori dal ghetto impieghi statali e di enti pubblici, libere professioni, insegnamento e di possedere aziende o fabbriche al di sopra di un certo numero di dipendenti.

Donne

A loro proibita la medicina

Anche alle donne medico i papi furono fatali. Si narra che nella famosissima scuola salernitana (intorno all'anno 1000) accanto ai maschi che si dedicarono alla creazione a scrivere le famosissime «regole» di salute, esistesse una fiorentissima scuola di «ostetriche» ossia donne medico dedite allo studio del corpo femminile. La proibizione della chiesa cattolica scattò per il sospetto (anzi la certezza) di impunità di quelle donne nel toccare il corpo altrui. Ciò che in forma di accusa di stregoneria si sarebbe ripetuto più volte nei secoli successivi e con conseguenze in che più tragiche.

Tutti i mestieri fai-da-te

«Negli anni Ottanta, c'è stato il neo-professionalismo, una concentrazione di nuove specificazioni di vecchi mestieri». Spiega così il fenomeno dei «nuovi lavori» Giampaolo Prandstraller, ordinario di sociologia a Bologna. Alla base di questa esplosione, dice, ci sono tre fattori: lo sviluppo delle nuove scienze, i nuovi bisogni sociali, la complessità legislativa. Ma davvero serve «mettere in riga» questi professionisti?

NADIA TARANTINI

L'accampamento rischia di diventare una baraccopoli, con sempre nuove tendine e pellegrinaggio alla tenda centrale per avere un riconoscimento un diritto di cittadinanza. L'anno scorso il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, immaginifico usò la metafora dell'accampamento, dove la tenda centrale erano le associazioni e i mestieri da sempre inclusi nel Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, sindacati, imprese, artigiani e professionisti. E aprì le stanze liberty del suo istituto ai lavori sommersi, economicamente attivi e giuridicamente inesistenti. Ha avuto sin troppa ragione: ora il Cnel sa che in Italia ci sono più di un milione e mezzo di professionisti fuori legge. 160 associazioni in cerca d'identità statale — perché quella sociale se la conquistano nella vita di ogni giorno. Optometristi e shiatsu-terapisti acustici e cambisti, designer dietisti e osteopati, visuristi restauratori e zoonomi sono entrati nella banca dati del Consiglio un primo passo verso la tendopoli centrale. Animatori, bioterapeuti, erboristi e geografi, medici *chinesi* e insegnanti yoga, naturopati e manualisti, irdologi riabilitatori scultori e pittori, insieme a specialisti finanziari e teleoperatori restano «in archivio» cioè fuori, solo invitati a dissociare il terreno ma non a piantare pali di ferro né a scavare trincee di scolo dell'acqua e dei rifiuti dell'accampamento. Anche i sociologi sono *out*, senza legge. E ad uno di loro, il più esperto in so-

ciologia delle professioni abbia mo chiesto di esserci. Virgilio in questo accidentato cammino. E' Giampaolo Prandstraller, ordinario a Bologna.

Professor Prandstraller, cos'è mai successo dopo i terribili anni Ottanta? Troppa gente che s'inventa un mestiere, o la società richiede troppi mestieri?

Il fenomeno è questo. Negli anni Ottanta, benché in Italia se ne siano accorti in pochi, c'è stato il neo-professionalismo, una concentrazione di nuove specificazioni di vecchi mestieri, dall'astronomia e l'astrofisica, al commercio allo sport, alla moda. E nuove figure nello spettacolo, nella cultura. Numerose forme che sono spuntate dove non c'era niente, figure molto numerose anche nelle consulenze d'impresa.

Come nasce una professione?

Con un'abilità specifica e con un corpo di dottrina, una teoria sistematica attorno alla quale un gruppo di individui si organizza per controllare l'utilizzo della teoria. Poi premono per essere riconosciuti dalla società. Quando la società li considera utili, li riconosce.

C'è sempre una lotta per essere riconosciuti?

C'è una costante, può essere portata avanti da un'associazione, come nei paesi anglosassoni, dove le associazioni esistono da tanto tempo, sono forti autorevoli, e portano rapidamente al successo i loro associati.

In Italia, invece, cosa succede?

LA LEGGE

Sono la bellezza di 64 le professioni che il Cnel ha inserito nella sua banca dati, riconoscendo che ciascuna di queste ha i requisiti di rappresentatività, etica, formazione e di mercato ma che contemporaneamente sono prive di «status» e di normativa. Ecco l'elenco: acustico, agente immobiliare, amministratore di condominio, amministratore immobiliare, audio protesista, audiometrista, autore dei dialoghi cine televisivi destinati al doppiaggio, cambista, chimico, citotecnico, comunicatore d'impresa, conservatore-restauratore con sigillere di orientamento consulente coniugale e familiare, consulente di direzione e organizzazione, consulente finanziario, consulente fiscale, consulente tributario, designer dietista, giornalista ufficio stampa, igiene dentale, illustratore, informatico scientifico del farmaco, interior designer, interprete di conferenza, interprete-traduttore, intervistatore libero professionista, fotografo, logopedista, massofisioterapista, oculista, odontotecnico, operatore shiatsu, optometrista, orientatore ortottista, osteopata, ottico-pedagogista, perito tributario, podologo, professionista immobiliare, professionista perito liquidato-



re, psicomotricista, restauratore beni librari ed archivistici, restauratore d'arte, sociologo, statistico, stilista professionista tecnico degli scambi con l'estero, tecnico di igiene ambientale, tecnico di emodialisi, tecnico di laboratorio biomedico, tecnico di neurofisiopatologia, tecnico ortopedico, tecnologo alimentare, teleoperatori, terapia della riabilitazione, terapista occupazionale, urbanista, visurista zoonomo.

Un'altra serie di professioni poi non è neppure rientrata nella banca dati del Cnel perché troppo indistinte o — francamente — del tutto improbabili. Eccone qualcuna: addetto alla sicurezza, agente di anti-animatori, art director e copywriter consulente di relazioni pubbliche, erborista, collettista, guardiano esperto di medicina tradizionale cinese, esperto in ergonomia, esperto in infortunistica stradale, geografo, gestore apparecchi da trattamento, grafologo, guardia del corpo, insegnante yoga, insegnante del metodo feldenkrais, interprete di conferenza, investigatore, indologo, management degli approvvigionamenti, manutentore, naturopata.

Le associazioni in Italia sono deboli e moltissime professioni rimangono tagliate fuori. Quelle più forti, ottengono una legge come gli infermieri professionali e i paramedici che due mesi fa hanno ottenuto un decreto. Sono 13-14 professioni che sono entrate.

Ma non restano fuori una miriade, lo sa? Il Cnel ne ha costatate quasi 160, e proliferano proliferano...

Eh già. Nella sostanziale indifferenza del nostro legislatore che non ha mai amato né protetto il lavoro intellettuale applicato che costituisce la struttura portante delle società avanzate. E questo, il post industriale, l'uso larghissimo delle conoscenze scientifiche nella produzione.

Quali sono i fenomeni sociali alla base di uno sviluppo così capillare?

Sono tre: l'esplosione delle nuove scienze e tecnologie, come l'informatica, la biologia e la genetica. L'esplosione di nuovi bisogni sociali con la risposta professionale a problemi che prima non c'era. Non pensiamo agli animatori turistici: i musealisti e i documentaristi le nuove professioni nella grande distribuzione. Infine la complessità legislativa che crea professioni abitate al controllo sociale o ambientale. Un esempio: il consigliere di parità.

Quando è che un mestiere è maturo, secondo lei?

Deve esistere un'abilità professionale specifica fondata su una teoria, un'autorità professionale che influisce sul fruitore cliente paziente od utente, un'etica professionale. E infine la società fa un altro qualsiasi e dice: questa professione è una professione.

I mestieri sono sempre aumentati nella storia, o hanno avuto alti e bassi?

Sono aumentati sempre, solo che le nuove professioni non sono mai venute tutte insieme, come in Italia nell'ultimo secolo, e in partico-

lare negli ultimi vent'anni.

Perché il legislatore, come lo chiama lei, è rimasto spiazzato?

Il problema è che in Italia c'è l'andazzo di riconoscere le professioni con la legge, gli albi gli ordini così si creano disuguaglianze perché molti non riescono a farsi riconoscere. Il legislatore non deve lesinare, fa un danno sociale e arresta lo sviluppo del paese. Quando poi non accade l'assurdo che il legislatore fa una nuova legge che prevede una nuova figura professionale ma non la prende in considerazione. E' successo con il nuovo codice di procedura penale: è chiaro, ci vogliono gli investigatori privati ma come si diventa investigatori privati in Italia? Nessuno lo sa. In Usa è una professione abbastanza accreditata dovrebbe essere da noi un mestiere vicino a quella che si chiama la security, un settore tutto scope to.

Voglio fare una domanda provocatoria. Ma non c'è un po' di contraddizione fra il tanto parlare che si fa di flessibilità, di lavoro interinale, di percorsi di vita e di carriera tutti a misura personale, basta il posto fisso e la strada tracciata per sempre, e questa ricerca maniacale del riconoscimento, fettina per fettina di ogni specializzazione? Non si potrebbe essere tutti, ad esempio, tecnici di laboratorio medico, senza stare a cavillare se si curano gli occhi, le orecchie, o qualche altra parte del corpo? A chi serve, insomma, il tessero?

Capisco la domanda, ma esistono due esigenze diverse. La flessibilità ha a che fare con i ruoli ma non tocca le conoscenze. Le conoscenze sono specifiche e se si lavora alle dipendenze di qualcuno può anche non essere importante appartenere all'albo degli optometristi e giocare la flessibilità. Se invece si sta a diretto contatto con la clientela allora è un'altra storia. E molto meglio avere l'albo appeso dietro la scrivania.